

Bergamo, cinque ustionati, tre in gravi condizioni

Bottiglie molotov contro i giovani

Assalto al centro sociale

Un gravissimo attentato incendiario innescato con una molotov ha causato ustioni a cinque giovani del collettivo «Fantasma» di Bergamo. Tre gravi con prognosi dai 20 ai 40 giorni. Ignota la matrice. Escalation della tensione, dalla aggressione verbale delle destre dopo uno sgombero a Seriate. Unanime la condanna. Barbieri, Cgil: «Il Comune deve rispondere alle esigenze di socialità dei giovani». Poteva essere una tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCAO

■ BERGAMO. Nel cortiletto della ex fabbrica occupata dal centro sociale «Fantasma», una decina di giovani si scaldano attorno al piccolo falò. Le 22,30 circa di mercoledì, da un'auto che frena bruscamente davanti al cancello scagliano una molotov un lancio di appena tre metri, troppo facile centrare il bersaglio, ed è l'inferno perché il piccolo innocuo falò si trasforma d'improvviso in una gigantesca colata incandescente che colpisce all'impazzata. Francesca, 18 anni, che si trovava nel capannello, rievoca quei minuti di terrore: «Siamo stati investiti all'improvviso da una enorme vampata, la molotov rimbalzando su un sasso ha sparso le lingue di fuoco dappertutto. Mancava l'acqua, non si riusciva a spegnere le fiamme, anch'io ho preso fuoco, qualcuno si è salvato rotolandosi per terra, qualcun altro ha avuto la profezia di strapparsi i vestiti di dosso: buttarli». Il bilancio è di cinque feriti, due lievi medicati sul posto, e tre gravi, Tommaso Previtali di 15 anni e Matteo Martinelli, 18, con ustioni di secondo grado e prognosi di 20 ai 30 giorni. Più sfortunato in ragazzo spagnolo a Bergamo di qualche mese, Juan Carlos Garza Perez, 21 anni, ricoverato a Verona con ustioni di terzo grado, le più gravi, estese su circa il 30 per cento del corpo, e 40 giorni di prognosi. Quasi una torcia umana perché l'incendio liquido lo ha investito il pieno mentre lui era sprofondato in una poltroncina, per cui le sue reazioni di difesa sono risultate più lente mentre il fuoco gli colava giù dal torace verso il bacino e le gambe. Attimi di terrore mentre alle grida di richiamo accorrevano gli altri del collettivo, una quarantina di ragazzi impegnati in un'assemblea nei locali della ex fabbrica, un edificio vecchio che appartiene alla Esselunga. Nei progetti, dovrebbe cedere il posto alla sede della circoscrizione.

Quale matrice?

Una aggressione vile, finora non firmata. Anche dopo il sopralluogo della scientifica e del sostituto Mario Conte, la polizia non è in grado di precisare l'identità del commando. Un atto isolato di barbaro teppismo oppure una spedizione

squadristica che da destra vuole innescare nella campagna elettorale una spirale di violenze e provocazioni? Non si sa, per ora, con certezza, nemmeno il tipo di auto. Forse una Ford Fiesta. Ma la tecnica rivela una inesperienza spaventosa: al momento del lancio dal tettuccio aperto si è stagliata nel buio la sagoma dell'aggressore con la molotov già innescata. Dunque la benda che funge da miccia era stata accesa all'interno dell'auto, una operazione troppo pericolosa basta la fuoriuscita fortuita di una goccia, dalla bottiglia, per provocare l'esplosione e trasformare la vettura in una gabbia infernale. Un dettaglio, questo, che induce ad escludere una regia programmata, e che sembra collocare l'aggressione nel clima polemico delle ultime settimane. La occupazione della ex «Made Polistirolo» di via Lagrenzi, vicino allo stadio, era in corso dal 9 marzo, organizzata dal centro sociale «Fantasma», di ispirazione anarchica, che ha raccolto le adesioni anche di una parte del collettivo di Autonomia che a febbraio era stato cacciato dalla «Mat» di Seriate, un comune a pochi chilometri dal capoluogo, dopo due settimane di occupazione. Lo sgombero da parte della polizia si era concluso con parecchi contusi, tre arresti e denunce a grappolo: lesioni volontarie (ai poliziotti), resistenza, oltraggio, invasione di edificio e altro. I centri sociali avevano replicato il 2 marzo con una manifestazione di protesta.

Gravità

Molti tra i denunciati sono difesi dall'avvocato Roberto Trussardi: «Vedo un nesso tra l'aggressione di mercoledì e i fatti di Seriate: c'è stata infatti una campagna delle destre, sia di An, sia di Forza Italia, e soprattutto della Lega con reazioni verbali violente. Non possiamo indicare oggi da quale matrice è uscita la molotov, ma certo non si può negare il ruolo dello stato di tensione che l'ha preceduta». Di «fatto di assoluta gravità», tanto che «non ha precedenti nella storia della città degli ultimi anni», parla Giovanni Barbieri, segretario Cgil: «L'attenzione preoccupa tutte le forze democratiche ed il sindacato».

Butangas Muore altro ustionato

E' deceduto ieri al centro Grandi Ustioni dell'ospedale di Padova Goffardo Parisotto, 40 anni, custode dello stabilimento Butangas di Paese (Treviso). Nell'esplosione verificatasi una settimana fa, Parisotto aveva riportato ustioni di terzo grado sul 90 per cento del corpo. Lascia la moglie e 3 figli. Sale così a 2 il numero delle vittime: un operaio della Butangas, Claudio Martegani era rimasto carbonizzato al momento dell'esplosione. Stazionarie sono invece le condizioni del 3 vigili del fuoco ricoverati nell'ospedale di Padova. Oggi si riunisce il consiglio comunale di Paese.



La presentazione del nuovo progetto del settimanale «Panorama»

Panorama cambia veste grafica Si fa in quattro

«Sapevo quando mi è venuta l'idea di cambiare Panorama? È stato una domenica. Ero a casa, ho impiegato sette ore fra lettura di quotidiani e settimanali, notiziari televisivi e una breve incursione su Internet. Poi ho preso dalla libreria una straordinaria novella di Luis Borges, nella quale si narra di un gruppo di cartografi che di fronte alla vastità dell'impero s'affannavano a disegnare mappe sempre più ampie e dettagliate, fino a produrre una grande quanto l'impero stesso. Assolutamente perfetta e assolutamente inutile». Così Andrea Monti, direttore del settimanale più venduto in Italia, terzo in Europa solo a «Der Spiegel» e «Focus» con 542 mila copie e oltre quattro milioni di lettori, ha spiegato la necessità di procedere al restyling del fiore all'occhiello della Mondadori. Fuori di metafora, siamo bombardati di notizie. Ecco perché il «Panorama» in edicola oggi si presenterà con tante novità, grafiche ma anche di contenuto e di lessico. Più asciutto, più veloce, più mirato. Il contenitore si fa praticamente in quattro con altrettante copertine: una prima sezione, il Sommario, dedicata alla storia della settimana appena conclusa con molte finestrelle, un paio di commenti e un'approfondimento (oggi sarà dedicato al caso Squillante).

Dal Zennaro/Ansa

Scontro su Al Molqui

A Prato litigano agenti e carabinieri



La vicenda della fuga del terrorista palestinese Majed Al Molqui ha provocato un «incidente» tra poliziotti e carabinieri. L'episodio è avvenuto a Prato, dove vive Wanda Grassi, fidanzata di Molqui, alla quale l'uomo dell'Achille Lauro aveva telefonato dalla Spagna. La donna era pedinata contemporaneamente da militari e agenti quando, per un equivoco, è scoppiata la «bagarre». Sulla vicenda ci sono tre differenti versioni. Tutte imbarazzate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI SERRI

■ FIRENZE. La clamorosa evasione del terrorista palestinese Majed Al Molqui non solo ha causato aspre polemiche tra le autorità americane e quelle italiane ma ha provocato anche uno scontro a muso duro tra polizia e carabinieri sotto gli occhi costernati di diversi passanti. È accaduto ieri a Prato, davanti alla caserma del Comando provinciale dei militari «assediati» dagli agenti con i mitra spianati. Un «incidente» che avrà sicuramente delle grosse ripercussioni nei già tesi rapporti tra i due corpi dello Stato, ma capire quello che è successo realmente non è facile.

Versioni contrastanti

Ci sono almeno tre versioni, una diversa dall'altra, sull'accaduto. Neppure l'intervento del prefetto Giuseppe Pecorello che ha tenuto una conferenza stampa, ha chiarito

la dinamica e i motivi di questo scontro. Secondo la versione del prefetto tutto sarebbe nato da una voce circolata nel pomeriggio verso le 15,30 secondo cui Al Molqui era stato arrestato. Gli agenti di una volante avrebbero chiesto, via radio, alla centrale conferma. Dalla questura la risposta è stata negativa. I poliziotti, secondo quanto ha riferito il prefetto, avrebbero raggiunto la caserma dei carabinieri in via Pomeria per avere dai colleghi conferma o smentite sulla cattura del pericoloso terrorista, senza però ricevere alcuna risposta. A questo punto in via Pomeria sono arrivate altre volanti e auto della Digos con suono di sirene, clacson e proteste. I carabinieri hanno chiuso il portone del passo carrabile e gli agenti hanno imbarricato il mitra. Sono seguiti interminabili minuti di tensione. Poi è arrivato il questore che ha cer-

cato di calmare le acque e insieme ad alcuni ufficiali dei carabinieri raggiungeva il Palazzo di Giustizia per conferire con il procuratore capo Antonino Guattaduro. Una lunga riunione nel corso della quale si è discusso a lungo per chiarire la incresciosa situazione. Al termine del vertice è stato riaffermato lo spirito di collaborazione fra gli investigatori. Resta difficile credere però che tutto si sia risolto con una stretta di mano anche perché le versioni, come abbiamo detto, sono diverse.

Controllo su Wanda Grassi

Ad esempio, secondo gli ambienti della Procura tutto sarebbe nato dal fatto che una volante aveva visto i militari prelevare Wanda Grassi, la fidanzata del terrorista palestinese condannato a 30 anni, ucciso di bosco dal 28 febbraio scorso quando anziché rientrare a Rebibbia da una licenza premio di dodici giorni, tagliò la corda proprio dopo aver salutato la donna. Il procuratore Guttaduro volendo interrogare Wanda Grassi in merito ad eventuali elementi sulla scomparsa del sequestratore della Lauro, aveva incaricato i carabinieri di accompagnarla in Procura dove nella serata di ieri è stata sentita. Gli agenti dopo che i militari avevano portato la donna in caserma, prima di accompagnarla in Procura, si erano

recati davanti all'edificio per chiedere spiegazioni. Un'altra versione, forse la più credibile, è che Wanda Grassi mentre veniva sorvegliata e seguita dagli uomini della Digos, sarebbe stata avvicinata da due carabinieri dell'antiterrorismo (Ros) e dopo un breve colloquio condotta in caserma. I poliziotti quando hanno visto la donna avviarsi con i militari sarebbero intervenuti per chiedere spiegazioni, ma sarebbero stati respinti. Di Wanda Grassi si sono occupati sempre gli uomini della polizia, fin dalle prime ore del soggiorno pratese di Majed Al Molqui presso l'abitazione della donna. Insomma i poliziotti avrebbero giudicato l'intervento dei carabinieri uno «scippo» mentre veniva seguita e vigilata da loro. Infine c'è un'altra versione su questo clamoroso episodio. Wanda Grassi, 47 anni, madre di sei figli, ieri pomeriggio avrebbe deciso di recarsi dai carabinieri non sentendosi sufficientemente cautelata o protetta. Come è stato riportato dall'Unità, la donna nei giorni scorsi sarebbe stata contattata telefonicamente dal suo fidanzato Al Molqui. Wanda Grassi ha sempre smentito di avere una relazione con il palestinese. La donna non ha mai voluto incontrare i giornalisti, si è sempre rifiutata di spiegare come abbia conosciuto Majed Al Molqui e quali rapporti c'era fra lei e il giovane terrorista. Il

palestinese le avrebbe telefonato dalla Spagna, una lunga conversazione che avrebbe permesso agli uomini del Viminale di localizzare la città da cui proveniva la telefonata. Proprio dopo quella telefonata, la polizia avrebbe aumentato la sorveglianza di Wanda Grassi nella speranza, evidentemente, che qualcuno cercasse di contattare la donna e quindi identificare gli eventuali complici che hanno aiutato l'uomo del sequestro della Achille Lauro a fuggire dall'Italia. Wanda Grassi dopo che i giornali hanno pubblicato la notizia della telefonata del suo fidanzato avrebbe deciso di affidarsi agli uomini dell'Arma. Forse se la Procura si fosse rivolta alla polizia per interrogare Wanda Grassi l'incidente di ieri non sarebbe accaduto. La magistratura non poteva ignorare che la donna era sotto stretta sorveglianza della questura pratese. Troppi misteri intorno a questa fuga di Al Molqui. I magistrati romani si sono convinti che egli abbia avuto appoggi di una organizzazione. Insomma una fuga studiata nei minimi particolari. Un piano ben congegnato dal momento che Al Molqui una volta in Spagna è sparito nuovamente. Circola però anche una voce secondo cui il terrorista del Fronte della liberazione della Palestina sarebbe stato condotto via dall'Italia contro la sua volontà.

Aprilia, sconvolgente denuncia di una bimba: «Mille lire per poter saltare nel cortile sotto casa»

«Paga la tangente se vuoi giocare»

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

■ APRILIA (Latina). Mille lire per poter giocare nel cortile sotto casa: se non si paga il pizzo allora sono guai. L'episodio è accaduto ad Aprilia, in provincia di Latina, e la denuncia è arrivata durante un consiglio comunale dei piccoli per bocca di una bimbetta di nove anni che nel corso del «plenum» si è alzata e ha raccontato tutto. «Per poter giocare sotto il cortile di casa ho dovuto dare mille lire a un ragazzino non più grande perché altrimenti non mi avrebbe fatto giocare». Quando Alessia ha parlato nella sala è sceso il gelo. Gli adulti presenti sono rimasti di sasso.

A far da sfondo all'allarmante episodio di estorsione tra bambini un quartiere nuovo, in «zona 167» della cittadina nata nell'ultimo cinquantennio, dove negli ultimi dieci anni i palazzoni sono nati come funghi. Settemila anime, pochi negozi, niente chiesa, una scuola improvvisata al pian terreno di una

palazzina. Alessia ha denunciato la violenza subita nella «sua» sede istituzionale: quel consiglio comunale di piccoli cittadini avviato ad Aprilia, quattro mesi fa grazie alla collaborazione della locale sede del Wwf e della scuola. La storia ha già provocato una valanga di reazioni, e di polemiche, fra gli adulti, preoccupati del quadro desolante che la stampa potrebbe tratteggiare del quartiere e della cittadina. Smorza i toni il sindaco, Gianni Cosmi che invita «a non ingigantire la vicenda perché, a quanto mi risulta, è un episodio isolato. È una battuta, quella della bambina», dice al telefono il primo cittadino - che ci ha colti tutti di sorpresa. Non credo che ad Aprilia si sia arrivati a tanto: credo piuttosto che si tratti di un episodio tra bambini gonfiato dagli adulti, dall'animatrice che segue il loro consiglio comunale e dalla stampa. Ma intanto che fanno le istituzioni per verificare cosa sia

veramente accadendo nei quartieri periferici? «Stiamo facendo una verifica sul territorio, ho preso contatti con il parroco per cercare di capire la situazione», risponde Cosmi - il punto è che oggi i bambini sono più fragili, una volta quando si discuteva tra ragazzi della stessa età finiva tutto dopo una litigata. Oggi quando non riescono a ottenere quello che vogliono reagiscono diversamente. I bambini ormai sono abituati a ottenere tutto, a comprarsi tutto. Ma, ripeto, l'episodio non va reso eclatante».

Già, eppure la locale compagnia dei carabinieri sta facendo indagini. C'è un'inchiesta disposta dalla procura di Latina e i militari ieri sera alle otto erano ancora in giro per trovare, se ce ne sono, riscontri a quanto ha raccontato Alessia. Anche qui, però, come al municipio, cercano di sdrammatizzare.

«Avevamo sentito racconti di soprano tra bambini», dice Rita Faneli, insegnante e responsabile della locale sezione del Wwf - ma questa

storia ci ha veramente colpito. È anche emerso che in quella zona in particolare, ma anche in altre i genitori non fanno uscire a giocare i propri figli perché hanno paura». Il più deciso di tutti, a dire il vero, sembra Alessandro Loru, il piccolo sindaco di dieci anni. «Sto raccogliendo tutte le informazioni dai miei consiglieri - dice - poi andremo nelle scuole, in tutte le scuole elementari di Aprilia, parleremo con gli altri bambini. Alla fine chiederemo un incontro con il sindaco per discutere dei nostri problemi». Il più impellente da risolvere per i piccoli cittadini di Aprilia, ad esempio, è quello dell'illuminazione. «La nostra città è buia, i quartieri dove viviamo sono male illuminati e questo ci fa paura». Ancora: «Non vogliamo subire le minacce dei ragazzini più grandi, non vogliamo dover pagare per poter giocare tranquilli». Dall'alto della loro saggezza i più piccoli sembrano rimproverare i più grandi, i genitori e le istituzioni, di non capire quanto sia importan-

te per loro uscire dal disagio in cui dicono di vivere. Sentono forte il peso della violenza, di quegli episodi che per i grandi sono «ragazzate», mentre per loro rappresentano vere e proprie intimidazioni.

Nel quartiere dove vive la piccola Alessia, ricordano gli abitanti, non c'è una chiesa e la messa viene celebrata in uno scantinato; non c'è una struttura adatta ad accogliere la scuola elementare, sistemata quest'anno dal comune nei locali al piano terreno di un palazzo e anche le attività commerciali tardano ad arrivare». Per Rita Lelli, direttrice del quarto circolo didattico, quello di Alessia, l'origine del disagio minorile va ricercato nel modello di vita che ogni giorno la televisione «offre» ai più piccoli e nella pochezza delle strutture educative che vedono consolidarsi i livelli di benessere, vi sono fasce sociali come i giovani e gli anziani e zone territoriali come il Mezzogiorno che rischiano emarginazione ed espulsione. Sono fenomeni inaccettabili: «Una società che si frantuma e cre-

Oggi assemblea dell'Auser

Appello di Cofferati: «Volontariato e sindacato uniti per un nuovo Stato»

■ ROMA. La solidarietà è un valore strategico e come tale non può essere posta al centro del dibattito congressuale della Cgil: è la netta, esplicita affermazione di Sergio Cofferati, davanti alla folla platea di delegati che l'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, vicinissima filiazione del sindacato pensionati) ha riunito a Roma in un «Forum», preludio ad una assemblea nazionale che si terrà domani. L'Italia ha detto in sostanza Cofferati - è un paese che cresce ma anche un paese che esclude, a fronte di settori produttivi che «tirano» e aree geografiche che vedono consolidarsi i livelli di benessere, vi sono fasce sociali come i giovani e gli anziani e zone territoriali come il Mezzogiorno che rischiano emarginazione ed espulsione. Sono fenomeni inaccettabili: «Una società che si frantuma e cre-

sce senza regole, nella quale prevalgono gli egoismi e i corporativismi, è una società non soltanto ingiusta ma senza prospettiva. In essa, l'obiettivo solidale di una equa redistribuzione del reddito si configura dunque come un obiettivo importante di giustizia e di democrazia». Ma il segretario della Cgil ha spinto il suo ragionamento ancora più avanti: tra il mondo del volontariato (di cui l'Auser è espressione) e il movimento sindacale bisogna stabilire una relazione stretta, assai più di quanto non sia stato finora. Chi lavora per la solidarietà, chi promuove l'economia «non profit», chi attraverso l'associazionismo e il volontariato si sforza di dare risposte ai bisogni antichi ma anche nuovi della società, non può che essere alleato del movimento sindacale; con esso vale la pena di definire un protocollo di rapporti.